



don Lorenzo Grigis

07.01.1929 - 17.3.2019

Dedichiamo questo inserto al sacerdote che per decenni è stato il responsabile instancabile e l'anima del nostro bollettino: monsignor Lorenzo Grigis. In alta Valle era per tutti semplicemente "don Lorenzo", ma dal 2009 era canonico onorario del Capitolo della cattedrale di Bergamo col titolo di monsignore. Ci ha lasciati il 17 marzo, all'età di 90 anni, ed era una figura che tutti conoscevano in Valle sia perché parroco di Averara per 38 anni sia per la sua passione per la cultura e l'arte.

Era nato a Pedrengo il 7 gennaio 1929 ed era diventato sacerdote il 30 maggio 1953. Monsignor Grigis è stato coadiutore parrocchiale di Brembilla per due anni e poi parroco di Ganda dal 1954 al 1959. Prima di essere nominato parroco di Averara, nel 1975, è stato parroco di Bianzano per 15 anni.

Nel 2008 aveva collaborato con il Centro Storico Culturale Valle Brembana, dedicato a Felice Riceputi, per la pubblicazione del dvd con la raccolta dei numeri del nostro giornale editi dal 1912 al 1959, circa 800 numeri per oltre 3 mila pagine.

Dal 2015 era cittadino onorario di Averara, ma dall'anno prima si era trasferito dalla sua famiglia a Pedrengo dopo aver lasciato l'incarico di parroco (nel 2013) per raggiunti limiti di età.

È grande la nostra riconoscenza nei suoi confronti per sua testimonianza sacerdotale, poi per aver valorizzato la cultura, custodito l'arte e aver dato voce, anche tramite questo bollettino, alla storia di noi Gogis.

La redazione

COME HO NEL CUORE DON LORENZO

Arrivo ad Averara una sera dell'ormai lontano 1977. Sono stato nominato parroco di Olmo e devo fare l'ingresso il giorno dopo. Don Lorenzo mi ospita in casa sua e mi da tutte le istruzioni necessarie per la funzione religiosa. «Prima di tutto – mi dice – *“met so la esta e famia l'ingres adoma con le braghe”*, bisogna presentarsi bene alla parrocchia».

Giovane prete avevo allora trent'anni, ho ascoltato i suoi consigli, che poi sono continuati in seguito e mi sono stati di grande aiuto nel mio ministero sacerdotale. Siamo diventati amici e profondamente legati per tutto il tempo della mia permanenza in Alta Valle per ben 16 anni. Abbiamo collaborato in Vicariato con molta fraternità, tra noi sacerdoti, e direi che la cosa viene di necessità se non vuoi rimanere solo e fare una vita eremitica. Una collaborazione che è stata ricca anche di gioia e di grande serenità. Indimenticabili i momenti in cui noi sacerdoti facevamo il teatro nella festa Vicariale, e nelle battute, prendevamo in giro la lunghezza delle prediche di don Lorenzo, lui stava allo scherzo per dire poi: *“A sì una manega de bambos”*. Ricordo le corse che facevo insieme con lui, quando andavamo a confessare e

ai funerali dell'Alta Valle. Storica la sua verve quando, mentre sfrecciavo verso Valtorta perché eravamo in ritardo mi riprese dicendo: *“Te, ada che chela sciura l'è morta la scapa mia, va adagio”*. Don Lorenzo aveva la saggezza che mancava a noi scerdotelli imberbi. Dobbiamo a lui anche lo stimolo per l'interesse che ci ha comunicato riguardo alle opere ecclesiali e agli ambienti del culto. Il suo impegno per la conservazione del patrimonio artistico dell'Alta Valle è stato grande per Averara soprattutto, ma anche per le altre chiese, per le quali ci ha stimolato a intraprendere restauri. Con lui abbiamo vissuto anche il momento del ripristino dell'Ambrosiano nella nostra Valle, e questo avvenimento è stato solennizzato con la presenza del Cardinale Giovanni Colombo accompagnato dal nostro Vescovo Giulio Oggioni. Così pure nell'altro felice accadimento della visita pastorale del Vescovo Giulio che, per la prima volta, ha voluto fermarsi tra di noi. Ovviamente perché eravamo preti a lui simpatici e almeno tra noi andava a casa sereno con qualche barzelletta. Nel momento delle decisioni per la costruzione del Centro don Palla, don Lorenzo è stato il motore che ha avviato il discorso, sapen-



do delle volontà del compianto don Palla, che desiderava si realizzasse qualche struttura utile per la comunità valligiana. Ma di questo si è già parlato ampiamente. All'indomani della tragedia dell'alluvione, della quale occorre ricordare anche le vittime con religioso compianto, è giusto rivelare anche, tutta la preoccupazione che don Lorenzo, ha saputo suscitare in tutti noi sacerdoti per agire in favore delle nostre comunità parrocchiali. E i risultati, con i proverbiali ritardi governativi, sono più stati concreti. Al don Lorenzo *"chi laur che i gà scapaa mia de sigur"*. A noi preti giovincelli sì!

È con serenità che rivelo anche il carnevale dei preti che celebravamo in casa di don Lorenzo, noi facendo casino e lui che aveva preparato con la sorella Ines tutto l'occorrente: galle, torte, il vinello della messa e quant'altro.

Ho vissuto ormai 48 anni del mio sacerdozio ma, i ricordi dell'Alta



Valle Brembana sono nel mio cuore, e non li dimenticherò più. Sono stati una esperienza bellissima, che ancora adesso con gioia vado pensando. Come quando una sera andando a confessare a Roncobello, passando per Branzi il don Lorenzo accanto osservava: *"ghe ngir gna ù gat"*. O come quando Lui lasciava detto nella segreteria telefonica, che rivelava l'ennesima assenza del parroco: *«Ghe mai, nisii, ie ca brusade»*.

Don Angelo

DON LINO RUFFINONI RICORDA...

Erano i primi anni '70 e un giorno venne in casa mia a Comenduno di Albino, dove ero curato in prima destinazione, un sacerdote abbastanza giovane accompagnato da un giovanotto. Proveniva da Bianzano, un paese a cavallo tra la Val Cavallina e la Valle Seriana, facilmente raggiungibile da Cene, attraverso la Val Rossa. Chiedeva una collaborazione tra le parrocchie di Albino (sono nove) per un'iniziativa missionaria.

Un paio di anni dopo (1975) apprendevo che lo stesso sacerdote era

giunto come nuovo parroco ad Averara, dopo un periodo di sede vacante, seguito alla morte dell'anziano prevosto don Stefano Palla, e la partenza del successore Don Vincenzo Maffeis, di Cene, con parenti a Comenduno, e trasferitosi a Gorno, Valle del Riso.

Lo stesso anno mi incontrai a Valtorta con questo nuovo prevosto di Averara, in occasione della morte improvvisa del parroco don Gilio Arnoldi, che era parroco anche di Cassiglio, mio paese nativo, la sera stessa della morte e nella fase organizzativa dei funerali. Era



accompagnato da Don Mario Merelli, parroco di Olmo, e insieme prendemmo le necessarie decisioni e, scendendo a Bergamo, per rientrare a Comenduno, passai presso gli uffici del giornale "L'Eco di Bergamo" con i necrologi, la data e gli orari delle esequie.

Nel 1980, poi, arrivo parroco a Valtorta, dopo che diversi sacerdoti avevano declinato le proposte dei superiori, che vollero provare a interpellare un prete nativo della Valle. La mia nomina suscitò anche alcune perplessità (la mia giovane età, l'essere stato discepolo del defunto don Gilio, l'essere troppo vicino al paese natio, ecc...). Don Lorenzo invece si mostrò subito contento della mia venuta, ricordando che anche in passato nei nostri paesi i parroci erano "locali" o di paesi vicini, probabilmente bene impressionato degli incontri avuti, di cui sopra ho riferito.

Mi dimostrò sempre affetto, stima e riconoscenza anche per i numerosi servizi che osava chiedere a me piuttosto che agli altri parroci, soprattutto nel servizio delle confessioni, che mi programmava con orari precisi, a Valmoresca, a Redivo e in parrocchia.

Mi fu sempre di incoraggiamento e sostegno anche nelle difficoltà economiche e amministrative e si rese disponibile a collaborare per la pratica di restauro e nell'ottenere i contri-

buti legati alla legge "Valtellina" scaturiti dopo l'alluvione del 1987 e nel modo di ottenere i sussidi regionali e statali sia per Valtorta che per Ornicca (di cui divenni parroco nel 1982).

In occasione della ripresa del Rito Ambrosiano, che si era purtroppo smarrito dopo la confusione post-conciliare, e decretata dal Vescovo Oggioni dopo la visita pastorale del 1984, fu sempre un mio sostenitore di fronte alla resistenza di alcuni altri preti. In occasione poi del Centenario della morte di San Carlo (1984) collaborò molto per la preparazione del Libro "San Carlo in Valsassina e Valli Averara, Taleggio e Torta" e in quegli anni siamo andati assieme più volte in Valsassina ed egli fu lieto di ospitare sia il Cardinale Giovanni Colombo, arcivescovo emerito di Milano, nella ripresa ufficiale del Rito Ambrosiano, sia l'autore del libro, sopra citato, Don Eugenio Cazani, archivista della Curia di Milano.

Certamente fu contento del mio ritorno in Alta Valle (2011), dopo la parentesi di 11 anni a Cisano Bergamasco, e consapevole che dopo Cusio e Santa Brigida, mi sarebbe stato chiesto il servizio anche come suo successore ad Averara (anno 2013).

Il resto è, per così dire, cronaca dei giorni nostri, e penso di aver dimostrato agli amici di Averara riconoscenza, stima e rispetto per don Lorenzo, di aver raccolto la sua eredità, e di essere tuttora impegnato, nonostante i miei problemi di salute, a continuare nella guida della Comunità, secondo la volontà dei Superiori e soprattutto del Signore, con la consapevolezza che i preti passano... ma Lui resta.

Don Lino

UN PICCOLO RICORDO DI DON LORENZO

Non si può cancellare la storia, non si possono dimenticare 38 anni di presenza di un sacerdote in Alta Valle, né si può ridurre il tutto con due righe di circostanza. Mi sembra invece giusto e doveroso ricordare da queste pagine la vita e le opere del nostro Don Lorenzo, perché a volte la memoria ci tradisce e dimentichiamo facilmente il bene fatto.

Averara ha quattro chiese sul proprio territorio: Parrocchiale di San Giacomo Apostolo, San Pantaleone a Redivo, San Rocco a Lavaggio e la chiesa di Valmoresca dedicata alla Madonna della neve. Ebbene non ce n'è stata una che non abbia avuto in questi anni una miglioria o un restauro, tant'è che un elenco delle opere fatte con l'ausilio di Don Lorenzo sarebbe chilometrico, mi limito qui ad elencarne i principali.

Nella chiesina di Valmoresca il restauro completo dei preziosi dipinti, l'acquisto di una nuova statua della Madonna, l'intonacatura e il ripristino delle pareti esterne, il parziale recupero del sagrato. Nella chiesa di Redivo il rifacimento completo del sagrato, del tetto e la tinteggiatura delle pareti esterne, l'acquisto di cin-

que nuove campane di bronzo per il campanile romanico, il restauro totale di tutti gli intarsi in legno sull'altare e di tutti i dipinti del Santo medico e martire. Nella chiesina di San Rocco il rifacimento completo della pavimentazione interna e il riattamento dei preziosissimi affreschi.

Nella prepositurale di San Giacomo come non ricordare in primis il grandioso e gravoso restauro del nostro "gioiellino" organo Serassi datato 1797, l'automatizzazione delle campane, il restauro totale delle pareti esterne e del campanile, il rifacimento di tutto l'impianto di riscaldamento e della pavimentazione della chiesa, il prezioso recupero degli intarsi e dei confessionali in legno dei Rovelli, il restauro dell'ossario con la realizzazione di una nuova cappella votiva esterna, il recupero completo di tutti i grandiosi dipinti della nostra parrocchiale, il restauro delle parti restanti del coro sfregiate dal furto del 1992 e decine di altre opere che non sto qui ad elencare se no non finirei più.

Come poi dimenticare il gravoso recupero dell'immobile ex cooperativa e quello parziale in via di completamento del cinema del paese.



Se oggi abbiamo un mensile inter-parrocchiale d'oltre la Goggia (L'Alta Valle Brembana) lo dobbiamo alla caparbità, alla tenacia e all'amore per la cultura del nostro Monsignore che ha, dal 1981, reso ancora autonomo il bollettino Gogis che era divenuto, per incurie e problematiche varie, un semplice inserto del mensile diocesano "L'Angelo in famiglia". Lo ha portato avanti e diretto per tantissimi anni con competenza, coraggio e passione. Un impegno editoriale certo non facile, in tempi in cui non viaggiava tutto via internet come ora e le ricerche storiche erano frutto di fatica e sudore sui "tomi" non di scopiazzamenti web più o meno attendibili. La redazione era la sua casa parrocchiale e noi ragazzi averarsi spesso i suoi "forzati" ma sagaci aiutanti. Ricordi indelebili nella memoria sono i lunghi pomeriggi e le serate passate nell'imbustare con il Don il mensile da spedire agli abbonati in Italia e all'estero. Ore faticose certo, ma serene, spassose ed indimenticabili, che hanno lasciato un ricordo dolce e struggente nel cuore di tutti noi.

Don Lorenzo dando lustro alla cultura, all'arte e alla storia ha voluto mettere al centro la bellezza di una fede tramandata che ha il Crocifisso come

pietra angolare su cui deve posare tutta la costruzione della vita, se no il tutto risulta essere davvero senza senso.

La memoria di Don Lorenzo viene a ricordarci come deve essere un prete. Uno che non si è mai vergognato di Gesù Cristo neanche nel vestire e ha proclamato tutta intera la Verità del Vangelo senza ometterne volontariamente alcune parti per essere più, passatemi il termine, trendy. Uno che è stato misericordioso con tutti ma assolutamente intransigente verso il peccato e non lo ha mai scusato, perché sapeva che è la causa di tutti i mali del mondo. Uno che non ha mai rinnegato le secolari tradizioni della Chiesa e dei sacri paramenti e anzi le ha tramandate rinnovandole con entusiasmo dedizione e cura, cacciando se necessario a pedate i troppi "mercanti del tempio" che circolavano e circolano oggi.

Uno che ha predicato con forza e coraggio ad alta voce, nelle occasioni opportune e non opportune, la sacralità di quei valori basilari, come il rispetto della vita in ogni sua fase, la centralità della famiglia naturale come perno basilare della società, mai così sotto attacco come in questi frangenti storici. Uno che non si è mai arreso alla cultura della morte, alla "teologia del lamento" e del piangersi addosso



e ha avuto la lungimiranza nel capire già a suo tempo quanto potesse esser nociva per i giovani un'eccessiva esposizione ai mezzi elettronici; ricordo ancora il suo perentorio "pipòcc" detto a noi ragazzi quando veniva a conoscenza che perdevamo ore preziose di vita di fronte alle vacuità televisive.

Leggevo tempo fa uno scritto di Don Lorenzo in occasione del suo 50° di sacerdozio. Scriveva allora di come fosse stato importante e punto di riferimento essenziale per il suo cammino vocazionale quella croce che sta sull'altare della Madonna Addolorata nella parrocchiale di S. Evasio in Pedrengo. Durante le sue esequie in chiesa mi sono imbattuto con lo sguardo su quella croce, che è di una bellezza struggente. Chissà perché ma subito mi è tornata in mente l'immagine indelebile del grandioso Papa San Giovanni Paolo II, di quando sfinito e spossato nei suoi ultimi momenti di pontificato stava aggrappato con tutte le sue ultime residue forze al pastorale con in cima il Signore Gesù Crocifisso. Sono certo che anche Don Lorenzo durante la sua personale salita sul Golgota di questi ultimi anni è stato consolato e aggrappato sino alla fine a quel Crocifisso, unica salvezza dell'umanità.

Don Lorenzo ha vissuto 38 anni ad

Averara. Ha sempre tenuto tantissimo che il paese, la sua gente e le sue associazioni fossero uniti e concordi, privi di quelle assurde guerre intestine che spesso minano il già fragile tessuto locale. Se ho visto Don Lorenzo amareggiato e triste è quando vi erano in paese quelle beghe spesso puerili, inutili e per futili motivi ma tremendamente dannose per la comunità. In esse vedeva lo spirito malvagio del maligno mortifero e divisore. I suoi occhi invece erano lo specchio della gioia quando ravvisava tra la sua gente spirito di collaborazione, altruismo e voglia di darsi da fare per Averara. Ricordo che la sua unica parola in questi casi quando interpellato era: "Bene!!!" e una serenità quasi angelica gli traspariva dal volto. lo scritto sulla sua memoria, tratto dal Salmo 62, mi sembra quanto mai azzeccato, profondo e veritiero per Don Lorenzo: "Così nel santuario ti ho cercato, per contemplare la tua Potenza e la tua Gloria. Poiché la tua Grazia vale più della vita, le mie labbra diranno la tua Lode"

Grazie Don Lorenzo!!! Dalla gloria del Cielo prega per noi e per l'amata Averara.

un parrochiano



CELEBRAZIONE DI RICORDO AL “DON PALLA”

Gli ospiti e il personale del Centro «don Palla» hanno ricordato e pregato per don Lorenzo nella Messa del 29 aprile. Erano presenti tutti i parroci dell'alta Valle e due degli ex vicari locali: don Angelo Mazzola e don Raffaele Cuminetti. A presiedere la celebrazione è stato don Lino Ruffinoni, suo successore ad Averara. «È bello ricordare don Lorenzo qui in mezzo a voi e in una giornata così particolare per la Chiesa: si festeggia Santa Caterina da Siena, patrona d'Europa – ha detto don Lino -. La santa è morta in giovane età ma la sua testimonianza cristiana a servizio degli ammalati e dei bisogni della comunità la fa sentire vicina anche a questa struttura che ospita persone anziane e bisognose di cure».

Nell'omelia, prima di parlare di don Lorenzo, è stato ricordato don Stefano Palla. «Questo centro porta il suo nome ma è un sacerdote che in pochi giovani conoscono e che bisognerebbe ricordare maggiormente – ha proseguito don Lino -. È stato parroco di Averara per 38 anni, dal 1932 al 1970, come don Lorenzo che è stato il suo successore nel 1975».

Di don Lorenzo è stato sottolineato il carattere determinato, come quando il giorno dopo l'alluvione del 1986 era riuscito a raggiungere da Averara la sede della Provincia in città, per informarsi sulla richiesta di

contributi per sistemare i danni alle proprietà parrocchiali, nonostante molte strade in Valle fossero inagibili.

Una determinazione che per alcuni poteva essere sinonimo di testardaggine ma che invece era l'espressione di un “voler fare” e “fare bene”. «Don Lorenzo, prese parte attivamente con osservazioni puntuali alla discussione per la realizzazione della struttura nella sede del Consiglio Pastorale Vicariale per queste occasioni allargato agli Amministratori- ha detto in conclusione dell'omelia -: voleva che il Centro fosse espressione di Carità cristiana e una realtà legata alle parrocchie dell'alta Valle. E la presenza anche oggi di tanti sacerdoti è la risposta positiva alle sue volontà».

Al termine della Messa, l'intervento di Michele Iagulli, nuovo presidente del Centro per anziani. «Tutti quelli che lavorano per il Don Palla devono essere ricordati e don Lorenzo aveva contribuito al dibattito iniziale per la costruzione del Centro – ha detto -. La figura di don Lorenzo è stata però fondamentale per il contributo storico e culturale che ha dato alla nostra Valle dirigendo per decenni il bollettino delle parrocchie: è grazie alle numerose informazioni trovate nei bollettini che è stato possibile pubblicare il libro Don Palla».

Eleonora Arizzi

